

Libri

Sempre imprevedibile Cassola in "Paura e tristezza"

di Luigi Baldacci



Carlo Cassola

Anche *Paura e tristezza*, il nuovo romanzo di Carlo Cassola edito da Einaudi, nasce da uno dei racconti della *Visita*, per i quali, come si sa, bisogna risalire a circa trent'anni or sono. Ma la notizia è del tutto esteriore, e non tanto perché il romanzo superi le trecento pagine mentre il racconto non superava le sei e neppure perché Anna, in quel racconto, era un personaggio appena evocato e qui è la protagonista assoluta. No, le ragioni della diversità non sono queste, e hanno poco a che fare con la quantità delle pagine o con le stesse strutture narrative. La differenza, incolmabile, è tutta nella qualità della scrittura. Se allora Cassola era un narratore *lirico* e parlava per conto proprio, interponendo la sua sensibilità tra i personaggi e la natura, il paesaggio, le cose, oggi egli ha rinunciato a ogni angolazione sua personale, a ogni lusso di scrittura; insomma ha rifiutato la posizione dell'artista che sente anche per gli altri e si muove su una piattaforma privilegiata, non già misurandosi alla realtà della vita, ma interpretandola.

Paura e tristezza è un libro che capovolge la famosa affermazione di Flaubert: Cassola non viene più a dirci che quest'Anna altri non è che lui stesso, lo scrittore che l'ha creata; viene a dirci piuttosto che lui, scrittore, si è dimenticato completamente in quest'Anna: ha visto il mondo con gli occhi di lei; e questo modo di vedere non è un giudizio o un bi-

lancio; è bensì un modo di vedere (e di sentire) nel senso letterale della parola. Non c'è un giudizio sulla società (Cassola ha capito più di qualunque altro nostro scrittore che un romanzo non deve servire a giudicare la società); c'è un giudizio sulla vita, che, rispetto alla società, è qualcosa di meno e qualcosa di molto più importante. La vita è quella cosa che si vive, e si vede, giorno per giorno riflettendo noi stessi nelle cose esterne, sicché le cose ci rimandano il messaggio che noi abbiamo loro trasmesso. Tutto diventa vivo, in questo romanzo, e tutto assolutamente interiore. Vorrei dire che Cassola mi fa pensare a un grande regista come Buñuel, che è l'unico oggi a parlare per oggetti, a dare alle cose tutta la loro evidenza, al livello del personaggio che le vede e senza contraffarle con tecniche espressionistiche e mascherature barocche.

Cassola ha scritto così il suo libro più bello, più coerente, più coraggioso. E qui bisognerebbe aprire una lunga parentesi - che poi sarebbe una vana polemica - con tutti i lettori che hanno aggrottato il ciglio di fronte agli altri suoi libri e continuano a fare i difficili. È una vecchia storia di noi italiani, che siamo sempre andati dietro ai valori ufficiali, *governativi*, e ci siamo sempre vergognati dei valori veri. Pensate al caso del maggiore musicista italiano del Novecento, cioè Giacomo Puccini; eppure quanto a lungo si è continuato a credere che Alfredo Casella fosse più importante di Puccini.

Vogliamo provarci a raccontare *Paura e tristezza*? È la vicenda di una donna, dall'infanzia alla maturità. Anna è una bastarda nata e cresciuta nei *borghi* sotto Volterra, a pochi metri dalle *balze*. La tristezza è quella della miseria, di una condizione umiliata; la paura è quella di vivere quasi a contatto fisico col nulla, col vuoto, con la voragine nella quale tanti, per accidente o per volontà, hanno trovato la morte. Anche Anna sarà tentata da quel vuoto, perché non ne può più della sua vita, quando si accorge di ritrovarsi nelle stesse condizioni della madre: incinta e ancora ragazza. Ma la vita è più forte, anche se, forse, più casuale, più gratuita di quella tentazione; e Anna sposerà Renato, farà la contadina, come il marito, e perpetuerà la sua vita in quella dei figli, lasciandosi alle spalle l'esistenza di *paria*, quand'era bambina, e l'esperienza di signorina di città, quand'era stata a servizio della contessa Lastrucci-Giorgi, a Volterra, sotto la protezione della *factotum* di casa, la buona ed ambigua Gemma. Ma raccontare un libro è un po' come tradurlo. Ora appunto c'è da dir questo: che Cassola è il più intraducibile degli scrittori italiani: certamente assai più di Gadda; perché la parola di Gadda può essere trasferita tal quale in tutta la sua enormità linguistica; qui si tratta invece di rendere un rapporto tra il modo di pensare (dei personaggi) e le cose: che è molto diverso.

Luigi Baldacci

Ricordato. e nella ni giorno oro. ciello.

ronta.

ca

o